



◆ **Il ministero di Grazia e Giustizia:**
«Gli abbiamo proposto di assumere
la direzione penitenziaria»

◆ **I pubblici ministeri della Procura**
riuniti ieri in assemblea gli chiedono
di rimanere a lavorare in Sicilia

◆ **Inizia il solito valzer degli incarichi**
Il sostituto più probabile è Tinebra
Per D'Ambrosio via libera a Milano

Diliberto conferma: Caselli a Roma

Il procuratore lascerà Palermo ma solo dopo il processo Andreotti

LE REAZIONI

Ds e popolari soddisfatti Forza Italia al vetriolo

ROMA Mondo politico nettamente diviso sulla scelta di Diliberto di chiamare il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli al ministero. Soddisfazione nel centrosinistra, se si eccettua qualche perplessità di ordine metodologico; commenti al vetriolo dagli esponenti di Forza Italia.

Cominciamo dai primi: Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, apprezza la proposta del ministro, giudica Caselli una figura forte per esperienza, cultura e prestigio e si dice certo che «altrettanto forte sarà la guida che assicurerà al Dap». Perplessità giungono invece da Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, per l'allontanamento dall'amministrazione penitenziaria di Alessandro Margara, privo di «motivazioni politiche». Di diverso avviso Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, secondo il quale la nomina di Caselli «assicura un assetto penale all'altezza delle sfide che attendono il nostro sistema giudiziario». Claudio Fava, segretario siciliano dei Ds, esprime dal canto suo graditudine a Caselli «per quanto ha fatto» come procuratore di Palermo.

Al vetriolo invece le reazioni della destra: Tiziana Maiolo, parlamentare azzurra, afferma che Caselli andrà via da Palermo perché «ha deciso di scaricare su altri la patata bollente dei suoi fallimenti». Marcello Pera, responsabile giustizia di Forza Italia, teme una deriva giustizialista nella politica penitenziaria e si augura che con il trasferimento di Caselli, finisca «l'epoca in cui nella lotta alla mafia prima si identificano i mafiosi da colpire e poi si cercano le prove a loro carico». Filippo Mancuso, ex ministro ed ora nelle file berlusconiane, è al solito sprezzante: «Vada dove vuole: la cosa mi lascia indifferente».

Elena Paciotti, ex presidente dell'associazione magistrati ed ora candidata ds alle Europee, si augura che Caselli accetti il nuovo incarico. «Nessuno - dice Paciotti - può resistere per tanto tempo vivendo una vita blindata come ha fatto Caselli. Ha dato tanto, prima nella lotta al terrorismo, poi in quella alla mafia. Ben venga quindi questa nuova esperienza».

«È una scelta del ministro, quindi non si può che prenderne atto. Tanto più che la scelta è caduta su un magistrato di valore e qualità eccezionali. Certo, io preferirei che i magistrati continuassero a svolgere il loro lavoro all'interno del circuito giudiziario ordinario» è invece il commento di Vittorio Boraccetti, segretario di Magistratura democratica, la corrente di cui il procuratore di Palermo è uno dei leader. Le perplessità di Boraccetti riguardano unicamente il fatto che Caselli «non andrà ad esercitare una funzione giudiziaria, ma di governo». Un lavoro «diverso» da quello di magistrato. Ma al procuratore di Palermo il segretario di Md esprime comunque «enorme graditudine» per quello che ha fatto alla guida del pool antimafia.

«Giancarlo Caselli ha la professionalità giusta per il Dap», dice Antonio Martone, presidente dell'Anm. Ma avverte: «Evitiamo di fare graduatorie: non si tratta né di un avanzamento di carriera, né di una «boccatura», ma solo di un cambiamento di ruolo e funzioni». D'altra parte, dichiara il presidente dell'Anm, «l'Associazione, ed io personalmente, abbiamo sempre sostenuto l'opportunità che soprattutto gli incarichi direttivi siano temporanei, per evitare un'eccessiva personalizzazione che nuocerebbe prima di tutto al magistrato e alla sua sicurezza personale».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il ministro Diliberto l'ha confermato. Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, lascerà il suo incarico e si trasferirà nella capitale, per andare a dirigere il Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Una notizia che ha colto molte persone di sorpresa, compreso l'attuale direttore del Dap, Alessandro Margara, alla guida delle carceri da meno di due anni, da quando cioè aveva sostituito Michele Coiro.

La sorpresa è legata al fatto che, nonostante tutti sapessero che Caselli voleva cambiare aria, nessuno pensava che potesse lasciare dopo tanti anni e tante battaglie giudiziarie la magistratura di prima linea per trasferirsi in un ufficio, importante, ma non di frontiera. La stessa cosa accadde anche a Giovanni Falcone che lasciò Palermo, all'improvviso, per trasferirsi presso il ministero di Grazia e giustizia con Claudio Martelli ministro Guardasigilli. Il peso di una vita blindata, degli attacchi furibondi che arrivano anche dai palazzi della politica, certe volte è insostenibile.

La conferma della notizia anticipata dall'Unità è arrivata nel pomeriggio con uno scarno comunicato in cui si dice che il ministro Diliberto «ha proposto all'attuale procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, di assumere la direzione generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria». «Il procuratore - continua il comunicato - ha manifestato il proprio interesse per la proposta, nonché la presa d'atto positiva del progetto delineato dal ministro Diliberto per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Il procuratore di Palermo si è riservato di accettare anche sulla base degli impegni del proprio ufficio palermitano». «Il ministro Diliberto - conclude il ministero - ha inoltre rivolto ad Alessandro Margara i più sinceri e sentiti rin-

graziamenti per l'opera svolta nell'interesse esclusivo dell'Amministrazione».

Un ringraziamento che non ha stemperato la rabbia di Margara, silurato improvvisamente. Per troppo garantismo? È stato sollevato questo dubbio. In realtà gli esperti delle segrete cose del palazzo di via Arenula dicono che Caselli aveva fatto sapere da tempo di voler andare via da Palermo, ritenendo concluso il suo ciclo in Sicilia. Si era affacciata anche l'ipotesi di Milano; si era detto che poteva sostituire Borrelli che lasciava per l'incarico di procuratore generale sempre a Milano. Poi la svolta. Dopo un incontro pubblico a Favara, il ministro Diliberto ha proposto a Caselli la direzione del Dap. Diliberto sapeva che voleva lasciare la Sicilia, così ha pensato di proporre al procuratore un ruolo importante, ma non di trincea.

Contemporaneamente lo spostamento di Caselli a Roma risolve anche due problemi: quello della

setta, Giovanni Tinebra, che vanta una grande anzianità e una conoscenza delle vicende palermitane. C'è poi il sostituto della Direzione nazionale antimafia, Piero Grasso, ma dovrebbe essere il lizza anche l'attuale aggiunto di Caselli, Guido Lo Forte.

L'unico fatto è che Tinebra ha più volte detto di non essere interessato allo spostamento della procura «calda» del dopo-Caselli a Palermo. Lo Forte, invece, è in una qualche difficoltà per la vicenda del suo contenzioso con i carabinieri del Ros su una storia di pentiti. Comunque, quello che è chiaro a tutti è che non essendoci in corsa, al momento, un nome particolarmente prestigioso nella lotta alla mafia, potrebbe prevalere il criterio della carriera, dunque potrebbe diventare procuratore di Palermo un anziano magistrato, con le carte in regola e poco nota perché poco presente sui media.

Quando avverrà il passaggio di Caselli al Dap? I tempi sono lunghi.

Intanto il procuratore ha fatto sapere di non voler abbandonare le inchieste più importanti a Palermo. In particolare ha detto di voler concludere il processo Andreotti. In realtà non è che Caselli abbia già accettato.

Come si evince anche dal comunicato di Diliberto ha dato una disponibilità di massima. Forse anche per rispetto verso i pubblici ministeri che in questi anni lo hanno affiancato e ai quali nei mesi scorsi, quando si rincarverono le voci del suo spostamento a Milano, aveva detto che innanzitutto ne avrebbe parlato con loro prima che con chiunque altro. Ieri, nell'assemblea che si è svolta a Palermo, i pm hanno chiesto a Caselli di restare. Vedremo se riusciranno a far cambiare idea al procuratore. Esembrava davvero difficile.

Comunque ora Diliberto dovrà portare la proposta in Consiglio dei ministri e poi il Csm dovrà concedere l'autorizzazione, ma sembra un fatto formale e scontato.

IL COLLEGA

Lo Forte: «Resti con noi il più a lungo possibile»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Abbiamo chiesto al dottor Caselli di rimanere con noi il più a lungo possibile, anche se ci rendiamo conto che ci sono esigenze di carattere generale che debbono essere valutate». La riunione dei pm si è appena conclusa e Guido Lo Forte, uno dei più stretti collaboratori del procuratore capo, racconta gli umori e le sensazioni dei magistrati palermitani. Molti di loro hanno appreso soltanto ieri mattina, da L'Unità, la disponibilità manifestata dal capo della procura al ministro Diliberto e il suo possibile imminente insediamento alla direzione del Dap. Caselli aveva informato lunedì i suoi tre aggiunti, Lari, Giudice e, appunto, Lo Forte, degli sviluppi della situazione che lo riguardava. La riunione di ieri doveva servire ad informare i sostituti, ma la notizia riservata era stata ormai pubblicata dalla stampa.

Dottor Lo Forte, c'è preoccupazione adesso tra i pm palermitani per l'ormai possibile trasferimento del procuratore?
«C'è un problema in un secondo momento, dopo un congruo periodo di tempo. L'esperienza vissuta con Giancarlo Caselli continua ad essere, e lo sottolineo, eccezionalmente positiva. Il metodo di lavoro instaurato dal procuratore capo comunque, non andrà via con lui, sempre che lui se ne vada da Palermo».

Vuol dire che chiunque verrà dopo Caselli dovrà fare i conti con l'impronta che lui ha dato alla procura?
«Esiste ormai un patrimonio di

esperienze, di professionalità, di conoscenze, di principi e di etica giudiziaria che rimarrà: questo è un fatto storico inoppugnabile».

C'è chi mette polemicamente l'accento sul fatto che Caselli andrebbe via alla vigilia della conclusione di processi importanti, lasciando a metà inchieste «storiche» che potrebbero rivelarsi - queste le interpretazioni di qualcuno - un flop per la procura di Palermo...

«Si tratta di interpretazioni esclusivamente malevoli. Credo di avere intuito che il margine di tempo che si è riservato il procuratore è anche più ampio rispetto

Il suo metodo di lavoro è ormai un patrimonio di etica giudiziaria e professionalità che rimarrà

alla conclusione di alcuni grandi processi».

Dottor Lo Forte, c'è anche chi parla di «logoramento» dopo sei anni passati in prima linea, da «blindato». È possibile, a proposito di un magistrato come Caselli, utilizzare il termine «stanchezza» o l'espressione «diritto al proprio privato, alla propria vita»?
«In generale questo è un diritto di qualsiasi persona, che molto spesso viene sacrificato. Nel caso particolare di Giancarlo Caselli l'esempio non è calzante perché nessuno di noi ha mai notato in lui, da sei anni a questa parte e tanto meno nell'ultimo periodo, segni di stanchezza o di logoramento. Anche se, in generale, si possono essere fattori umani assolutamente legittimi escluso

chericorrono in questo caso». **Cosa hanno significato, per voi, gli anni vissuti accanto al dottor Caselli?**

«Io credo che il significato di questa esperienza vada sicuramente al di là della cronaca, al di là del dato puramente professionale. Non dobbiamo dimenticare che questa stagione iniziò immediatamente dopo le stragi di mafia del 1992. E possiamo dire che ci siamo trovati davanti un'esperienza nuova sotto ogni profilo. Si sono coniugati nuovi strumenti professionali, nuovi sentimenti etici, nuove esigenze sociali, una nuova sensibilità. Credo che si tratti di un'esperienza che ormai appartiene alla storia».

Di tutto questo si è parlato nella riunione tra il procuratore e i suoi sostituti?

«Il clima della riunione è stato molto sereno. Il procuratore ha spiegato che il ministro gli aveva formulato questa proposta recentemente e che egli si è riservato di valutarla a fondo tenendo presenti, naturalmente, le esigenze e gli impegni della procura di Palermo».

Cosa significa concretamente?

«Significa che il procuratore si è riservato un margine di tempo per valutare tutti i profili della proposta in relazione agli impegni che ci attendono. Voglio comunque sottolineare una cosa...».

Quale?

«Credo di interpretare il pensiero di tutti i sostituti, ma anche della grande maggioranza dei cittadini siciliani, esprimendo a Giancarlo Caselli gratitudine per l'opera straordinaria svolta in questi anni. Sia per quel che riguarda l'amministrazione della giustizia in generale, sia per quel che riguarda la lotta alla mafia in particolare. Mi auguro, quindi, sia come magistrato che ha lavorato a fianco a lui sia come cittadino, che egli rimanga insieme a noi il più a lungo possibile, anche se mi rendo conto che anche altrove vi sono settori nevralgici e problematici da risolvere».

Dottor Lo Forte, «altrove» significa il Dap?

«Tra questi settori c'è, appunto, il Dap. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che tutti i più recenti risultati investigativi confermano la persistenza di un dato allarmante. Cioè di un collegamento ancora esistente in Cosa nostra tra l'interno dell'universo carcerario e il mondo esterno. C'è quindi un problema di grande rilevanza che riguarda il sistema penitenziario e credo che anche lì un uomo come Caselli potrebbe svolgere un'opera estremamente importante».

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE AYALA

«La giustizia è più forte delle singole persone»

PAOLA SACCHI

ROMA In mente gli torna una sera di fine estate del '92, a Torino: «Ero a cena con Caselli, lui mi chiese cosa pensassi della sua intenzione di andare a Palermo, gli risposi: Giancarlo, come cittadino italiano gioisco, come amico non so che dirti perché sai benissimo che significa. Mi rispose con un sorriso, aveva già deciso». Parlare con Giuseppe Ayala, che a Palermo lavorò con Giovanni Falcone, ed ora è sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, del nuovo incarico alla direzione penitenziaria che è stato proposto a Caselli significa fare un salto all'indietro nella Palermo delle stragi in cui persero la vita Falcone e Borsellino, di quei giorni in cui si temeva che lo Stato non ci fosse più. «Con Caselli si superò quel gravissimo momento. Il fatto che ora lasci Palermo - dice Ayala - non significa affatto che la lotta contro la mafia sia finita. Laggiù, a Palermo, lo Stato continuerà ad esserci. E in paese normale il funzionamento della giustizia non può essere legato a un uomo, ad un nome, che sia quello di Caselli o quello di Borrelli».

Sottosegretario Ayala, come va

luta questa novità?

«Sono d'accordissimo con il ministro Diliberto. Con tutto il rispetto per il presidente Margara, l'attuale direttore generale delle carceri, un uomo di grandissima esperienza penitenziaria, penso che nessuno possa negare che la scelta di Caselli sia caratterizzata dalle grandi capacità dimostrate

Che però lascia una postazione chiave come la Procura di Palermo. Perché, secondo lei, Caselli lo fa?

«Chi dice che questo è un prezzo che paghiamo si trova una seconda domanda da parte mia: ma quanti anni Caselli doveva rimanere lì?».

Dicali.
«Secondo me dopo sei anni e mezzo che un magistrato ricopre un incarico di straordinaria delicatezza come quello di Procuratore di Palermo, che fa una vita che è difficile chiamare vita, piena di rischi, di limitazioni, di sofferenze psicologiche, una vita blindata - io

l'ho fatta per qualche anno, so qualcosa di questa enorme privazione della libertà personale e per fortuna mi è andata bene - una vita da non augurare neppure al peggior nemico, è giusto che lasci. Lui andò alla Procura di Palermo a pochi mesi dall'uccisione di Paolo Borsellino, in un momento in cui lo Stato aveva grandi difficoltà a

Il fatto che Caselli vada via significa che l'emergenza è finita a Palermo?

«Da molto tempo io ho maturato una convinzione di fondo e cioè che non possiamo legare un ufficio giudiziario alla persona che lo guida. Un esempio: La Procura di Milano non deve essere Borrelli, senza nulla togliere ai meriti di Borrelli. Perché se noi ragioniamo così denunciamo, senza saperlo e senza volerlo, la debolezza della nostra istituzione giudiziaria».

E però per molti anni in Italia è stato così. Ora si apre un nuovo capitolo in generale per la giustizia in Italia?

«È il fatale andamento delle cose: gli uomini passano, gli uffici rimangono. È normale che Borrelli dopo tanti anni faccia la domanda per diventare procuratore generale, e normale che il ministro della Giustizia proponga ad un uomo come Caselli la direzione penitenziaria. Tornando a Palermo, vorrei ricordare che io ho sempre contestato il fatto di legare la parola emergenza alla mafia. Il terrorismo è stato un'emergenza. Ma la mafia c'era prima dell'Unità d'Ita-

lia, l'Italia è arrivata dopo e ancora si parla di emergenza mafiosa. Lo Stato si deve attrezzare per una risposta che sia quotidianamente, ostinatamente di particolare efficienza. Un compito che non si può legare ad un uomo».

Ora come si assicura la continuità in quella Procura?

«L'ufficio è lì, è fatto dai procuratori aggiunti, dai sostituti, dalla direzione distrettuale antimafia... È un ufficio che ha prodotto una straordinaria risposta giudiziaria. Ci sarà un nuovo capo. Un paese normale non può inquietarsi perché Caselli lascia Palermo o Borrelli il pool».

Alcune inchieste della Procura di Palermo hanno suscitato la polemica politica. Dal Polo sono venute critiche durissime a Caselli accusato di metodi «giustizialisti». Accusa che il senatore Pera di Firinnova anche in queste ore.

«Pera si tranquillizzerà quando Caselli andrà in pensione, ma dovrà aspettare ancora un bel po' di anni. Non c'è alcun intreccio con la politica. E, comunque, in Italia indagare serie sulla mafia non possono non lambire la politica, specialmente quella di qualche anno fa. Senza per questo voler pronunciare alcuna sentenza che a me non compete».

Emancata all'affetto dei suoi cari

AMNERIO STABELLINI
in NICOLINI

Nedanno triste annuncio il marito, il figlio, la nuora, e la nipote Annalisa. I funerali partiranno dall'Ospedale di Benetivoglio oggi alle ore 14,30 per il cimitero di Castelmaggiore dove la salma sarà tumulata.

Castelmaggiore, 31 marzo 1999
O.F. TAROZZI ARMAROLI - Tel. 432193 (BO)

Carlo Leoni è vicino al senatore Angelo Lauricella nel triste momento della scomparsa del fratello

GIUSEPPE
Roma, 31 marzo 1999

In ricorrenza del 15° anniversario della scomparsa di

ALBERTA PIANZI
vedova SALSIZI

la ricordano con amore i figli Sirio, Alfa, Noela, e la nipote Annalisa. I funerali partiranno dall'Ospedale di Benetivoglio oggi alle ore 14,30 per il cimitero di Castelmaggiore dove la salma sarà tumulata.

Castelmaggiore, 31 marzo 1999
O.F. BACI BENTIVOGLIO - Tel. 051/664002 (BO)

MILA TREBBI
Manchi da 10 anni ma vivi in noi e nei nostri cuori per sempre. Mamma, papà, Monica, Alessandro, Franco.

Benetivoglio, 31 marzo 1999
O.F. BACI BENTIVOGLIO - Tel. 051/664002 (BO)

